

Un ateo stava facendo una passeggiata nella foresta. "Che alberi maestosi! Che fiumi impetuosi! Che begl'animali!" si diceva. Mentre camminava lungo il fiume sentì un movimento tra i cespugli dietro di sé. Si voltò per dare un'occhiata e vide un orso di 3 metriche lo caricava. Si mise a correre più velocemente che poteva su per il sentiero.

Guardò sopra la sua spalla e vedeva che l'orso si avvicinava sempre più. Guardò ancora e vide che l'orso era sempre più vicino. Il suo cuore pompava freneticamente e cercava di correre ancora più veloce. Inciampò e cadde a terra. Rotolò per cercare di tirarsi su ma vide che l'orso era proprio sopra di lui, avendolo raggiunto con la sua zampa sinistra e alzando la destra per colpirlo. In quel istante l'ateo gridò: "Mio Dio!" Il tempo si fermò. L'orso si congelò. La foresta era silenziosa. Mentre una luce abbagliante brillava sull'uomo, una voce venne fuori dal cielo:

"Hai negato la mia esistenza per tutti questi anni, insegnato ad altri che non esisto e addirittura attribuito il creato ad un incidente cosmico. Ti aspetti che ti aiuti in questa circostanza? Devo considerarti un credente?" L'ateo guardò diritto verso la luce: "Sarebbe ipocrita da parte mia chiederti all'improvviso di considerarmi cristiano ora, ma forse puoi rendere cristiano l'ORSO?" "Molto bene", rispose la voce. La luce se ne andò. I suoni della foresta ricominciarono. L'orso abbassò la sua zampa destra, accostò insieme entrambe le zampe, abbassò il capo e disse: "Signore, benedici questo cibo che sto per ricevere e per il quale sono molto grato."

# Le oche

Le oche del cortile avevano un rito settimanale a cui tenevano molto. In quel giorno facevano il bagno nello stagno, si lisciavano con cura le penne, facevano abluzioni e gargarismi, lustravano il becco e poi dondolando e ancheggiando si radunavano in un angolo dell'aia, all'ombra di un vecchio salice piangente.

Là il reverendo e saggio ocone, erede della luminosa tradizione della Eroica Comunità delle Oche, chiudeva gli occhi e con voce commossa rievocava i tempi in cui le oche si levavano in volo in formazione a «V» e sfidavano i venti e le distanze, solcando i cieli.

Rievocava le eroiche imprese delle oche che avevano attraversato l'oceano, superando terribili tempeste, e narrava di quando le oche volavano senza riposare per giorni e giorni, magnifiche, vigorose, resistenti. Parlava delle oche gloriose che avevano dato la vita per la salvezza dello stormo.

Le oche del cortile si commuovevano, piangevano, battevano le ali.

Ma appena sentivano il gorgogliare del pastone che il fattore rovesciava nel trogolo tutte si affrettavano verso il cibo, dondolando e ancheggiando. Beate e soddisfatte.

Senza alzarsi da terra neanche un centimetro.

*Qualche volta i cristiani sono come le oche del cortile.*



Da: Salvo G. Fiorenza  
Data: 05/31/06 21:52:42  
A: Salvo G. Fiorenza  
Oggetto: Magnifica...

## *Sei enormemente magnifica* (da "...il gufo disse")

*Così scrive una tredicenne nel suo diario personale.*

*"Il mio papà dice che sono enormemente magnifica. Io mi chiedo se lo sono davvero. Per essere enormemente magnifica...*

*Sara dice che bisogna avere bellissimi, lunghi capelli ricci come i suoi. Io non li ho.*

*Per essere enormemente magnifica...Gianni dice che bisogna avere denti bianchi e perfettamente dritti come i suoi. Io non li ho.*

*Per essere enormemente magnifica...Jessica dice che non devi avere quelle piccole macchie marroni sulla faccia che si chiamano lentiggini. Io le ho.*

*Per essere enormemente magnifica...Marco dice che bisogna essere la più intelligente della classe. Io non lo sono.*

*Per essere enormemente magnifica...Stefano dice che bisogna saper dire le battute più buffe della scuola. Io non lo so fare.*

*Per essere enormemente magnifica...Laura dice che bisogna vivere nel quartiere più carino della città e nella casa più graziosa. Io abito in periferia e in una vecchia casa.*

*Per essere enormemente magnifica...Mattia dice che bisogna indossare solo i vestiti più carini e le scarpe più alla moda. Io non li indosso.*

*Per essere enormemente magnifica...Samantha dice che bisogna provenire da una famiglia perfetta. Non è il mio caso. Ma ogni sera, quand'è ora di dormire, papà mi abbraccia forte e dice: «Tu sei enormemente magnifica e io ti voglio bene!» Papà deve sapere qualcosa che i miei amici non sanno..."*

Spero...questa pagina di diario ti sia piaciuta...

C'è ancora un allegato, molto interessante, che fa riflettere...

Cari saluti da Salvo

La Sicilia è sempre meravigliosa. Le vacanze sono finite!

Siamo rientrati a Genova... sigh! sigh!

Cari saluti da Salvo e Federica



L'ETNA

Il vecchio violino

(Bruno Ferrero, A volte basta un raggio di sole)

Ad una vendita all'asta, il banditore sollevò un violino. Era graffiato e scheggiato. Le corde pendevano allentate e il banditore pensava non valesse la pena perdere tanto tempo con il vecchio violino, ma lo sollevò con un sorriso.

"Che offerta mi fate, signori?" gridò. "Partiamo da... 100 mila lire!".

"Centocinque!" disse una voce. Poi centodieci. "Centoquindici!" disse un altro. Poi centoventi.

"Centoventi mila lire, uno; centoventi mila lire, due; centoventi mila...".

Dal fondo della stanza un uomo dai capelli grigi avanzò e prese l'archetto.

Con il fazzoletto spolverò il vecchio violino, tese le corde allentate, lo impugnò con energia e suonò una melodia pura e dolce come il canto degli angeli.

Quando la musica cessò, il banditore, con una voce calma e bassa, disse:

"Quanto mi offrite per il vecchio violino?". E lo sollevò insieme con l'archetto.

"Un milione, e chi dice due milioni? Due milioni! E chi dice tre milioni?"

Tre milioni uno tre milioni, due; tre milioni e tre, aggiudicato", disse il banditore.

La gente applaudì, ma alcuni chiesero: "Che cosa ha cambiato il valore del violino?".

Pronta giunse la risposta: "Il tocco del Maestro".

Siamo vecchi strumenti impolverati e sfregiati. Ma siamo in grado di suonare sublimi armonie. Basta il tocco del Maestro.

### 134 • Dio allo stadio •

Una domenica pomeriggio a Dio prese voglia di andare allo stadio come un tifoso qualunque. Si giocava un'importante partita tra cristiani e musulmani.

Fischio d'inizio, bella giornata, posti esauriti, tappeto verde perfetto, tifo indiatolato da una parte come dall'altra.

La gara è corretta. Dopo un quarto d'ora segnano per primi i cristiani con un bellissimo tiro!

Dio scatta ed esulta!

Intanto i musulmani reagiscono con forza e poco dopo mettono a segno il goal del pareggio.

Dio scatta ed esulta!

Le tifoserie notano questo strano personaggio che ora tifa per una squadra, ora per l'altra.

Terminata la partita, i capi ultras gli chiedono il perché del suo comportamento. Dio risponde: «*Ma io sono venuto allo stadio per divertirmi!*».

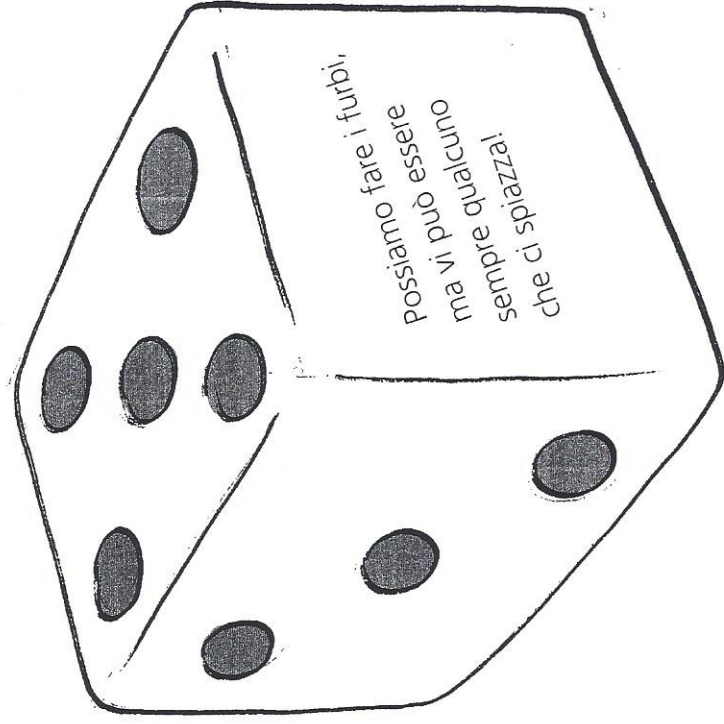
Uno di quelli che sentono l'impensata risposta, mentre si allontana, dice ad un altro: «*Lasciatelo stare: quello deve essere un ateo!*».

Dio è sempre fuori dai nostri schemi. Pretendere di conoscerlo è come voler spremere l'oceano in un bicchiere!

### 135 • Le uova strapazzate •

Un signore legge il menu in un ristorante, quindi chiama il cameriere e domanda: «*Come mai tre uova al tegamino costano cinque euro mentre tre uova strapazzate soltanto quattro?*».

Il cameriere si china verso il cliente e gli bisbiglia: «*E lei mi sa dire come si possono contare le uova strapazzate?*».



# *Un sorriso all'aurora*

(una toccante testimonianza di Raoul Follereau)

*Si trovava in un lebbrosario in un'isola del Pacifico. Un incubo di orrore. Solo cadaveri ambulanti, disperazione, rabbia, piaghe e mutilazioni orrende. Eppure, in mezzo a tanta devastazione, un anziano malato conservava occhi sorprendentemente luminosi e sorridenti. Soffriva nel corpo, come i suoi infelici compagni, ma dimostrava attaccamento alla vita, non disperazione, e dolcezza nel trattare gli altri.*

*Incuriosito da quel miracolo di vita, nell'inferno del lebbrosario, Follereau volle cercarne la spiegazione: che cosa mai poteva dare tanta forza di vivere a quel vecchio così colpito dal male? Lo pedinò, discretamente. Scoprì che, immancabilmente, allo spuntar dell'alba, il vecchietto si trascinava al recinto che circondava il lebbrosario, e raggiungeva un posto ben preciso. Si metteva a sedere e aspettava. Non era il sorgere del sole che aspettava. Né lo spettacolo dell'aurora del Pacifico. Aspettava fino a quando, dall'altra parte del recinto, spuntava una donna, anziana anche lei, con il volto coperto di rughe finissime, gli occhi pieni di dolcezza. La donna non parlava. Lanciava solo un messaggio silenzioso e discreto: UN SORRISO. Ma l'uomo si illuminava a quel sorriso e rispondeva con un altro sorriso.*

*Il muto colloquio durava pochi istanti, poi il vecchietto si rialzava e trotterellava verso le baracche. Tutte le mattine. Una specie di comunione quotidiana. Il lebbroso, alimentato e fortificato da quel sorriso, poteva sopportare una nuova giornata e resistere fino al nuovo appuntamento con il sorriso di quel volto femminile.*

*Quando Follereau glielo chiese, il lebbroso gli disse: "E' mia moglie!". E dopo un attimo di silenzio: "Prima che venissi qui, mi ha curato in segreto, con tutto ciò che riusciva a trovare: uno stregone le aveva dato una pomata. Lei tutti i giorni me ne spalmava la faccia, salvo una piccola parte, sufficiente per apporvi le sue labbra per un bacio....Ma tutto è stato inutile. Allora mi hanno preso, mi hanno portato qui. Ma lei mi ha seguito: E quando ogni giorno la rivedo, solo da lei so che sono ancora vivo, solo per lei mi piace ancora vivere".*

*Certamente qualcuno ti ha sorriso stamattina,  
anche se tu non te ne sei accorto.*

*Certamente qualcuno aspetta il tuo sorriso,  
oggi, stasera e anche domani.*